

«Rammarico italiano» per il colonialismo e Gheddafi pagherà i debiti congelati. Roma si impegna a "sdoganare" il Colonnello

Italia e Libia "buoni vicini" Firmato l'addio al passato

di MARCO BERTI

ROMA - Un velo sul passato, steso da entrambe le parti, Italia e Libia ricominciano daccapo, aprono un'era di pace dopo trent'anni di rapporti difficili, culminati in momenti di pericolosa tensione, come quando Gheddafi lanciò due missili verso Lampedusa. Si chiude anche il peso dei trent'anni di colonizzazione italiana che sono sempre stati al centro delle rivendicazioni del Colonnello che nel '70 cacciò dal paese, tratteneva tutti i loro averi, i ventimila italiani che in Libia vivevano e lavoravano.

Ora Gheddafi non pretende più risarcimenti dall'Italia e l'Italia dal canto suo si impegna a "sdoganare" la Libia, a far sì che il paese nordafricano si riaffacci nel giro della comunità internazionale. Una operazione, quella che sta conducendo l'Italia con la Libia, che rientra nelle nuove strategie della Farnesina e che si collega alle aperture fatte all'Iran, a Cuba e all'Algeria, dove domenica prossima Dini si recherà per incontrare il presidente Zeroual.

Porte aperte, dunque, dall'una e dall'altra parte del Mediterraneo, e tutto è messo nero su bianco in un documento comune firmato dal ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini, e dal suo omologo libico, Omar Mustafa El-Muntasser. E' un documento che chiude il lavoro della Commissione mista italo-libica che il 4 luglio scorso fissò i termini di una serie di accordi politici, economici e culturali. Fra questi l'ultima riapertura dell'Istituto italiano di cultura a Tripoli e l'apertura dell'Accademia libica Roma.

Tra gli aspetti più rilevanti dell'accordo, la possibilità che avranno gli italiani cacciati dalla Libia di tornare in



E il presidente egiziano Mubarak viola l'embargo aereo dell'Onu e atterra a Tripoli

quel paese «per ragioni di lavoro, familiari e turistiche» e l'impegno del leader libico a collaborare nella lotta al terrorismo. Allo stesso tempo Gheddafi si impegna a sbloccare in tempi rapidi le procedure per i pagamenti dei crediti, «non contestati ed esigibili», vantati da operatori italiani. Roma e Tripoli si sono inoltre impegnate a combattere la proliferazione delle armi di distruzione di massa, a sostenere il rispetto dei diritti umani e di avviare, su questi temi specifici consultazioni periodiche.

Per superare l'impasse della colonizzazione, il documento esprime «il rammarico italiano per le vicende trascorse» e manifesta «la determinazione ad instaurare un rapporto di buon vicinato che escluda reciproci atti ostili di qualsiasi genere». Per quanto riguarda la questione dei campi minati disseminati in Libia durante la guerra,



Il leader libico Muammar Gheddafi. Sopra, un disegno di Beltrame per la campagna di Libia pubblicato sulla Domenica del Corriere del 4 febbraio 1912. A sinistra, il ministro degli Esteri Lamberto Dini con il suo omologo libico Mustafa El-Muntasser

Roma e Tripoli collaboreranno per bonificare i territori a rischio, «tramite la formazione di unità specialistiche». La collaborazione si estenderà anche alla ricerca dei cittadini libici deportati all'epoca in Italia e di eventuali opere d'arte trafugate alla Libia. E' inoltre prevista la costituzione di una società italo libica, dotata di un fondo alimenta-

to dal contributo di aziende pubbliche e private dei due paesi che partecipino a progetti infrastrutturali. Da questo fondo si trarranno le risorse necessarie per bonificare i campi minati e per rintracciare i libici deportati. Intanto si aprono delle crepe nell'embargo aereo alla Libia deciso dall'Onu nel 1992 per la mancata consegna da parte di Gheddafi di due libici presunti responsabili, secondo gli Stati Uniti, della strage di Lockerbie. E così, proprio nel giorno del documento comune italo-libico, il presidente egiziano Hosni Mubarak è partito in aereo dal Cairo per effettuare una visita lampo Gheddafi, convalescente dopo aver subito un'operazione all'anca. L'apposito comitato Onu fa comunque sapere di essere stato informato in anticipo del blitz di Mubarak.

Il documento della stretta di mano

Ecco i punti principali dell'accordo italo-libico che chiude trent'anni di contenzioso.

- L'Italia esprime rammarico per quanto riguarda il periodo della colonizzazione e per le sofferenze arrecate al popolo libico.
- Si darà vita a una collaborazione fra i due paesi per la bonifica dei campi minati durante l'ultima guerra tramite la formazione di unità specializzate nello sminamento.
- L'Italia si impegna a collaborare con Tripoli per rintracciare cittadini libici deportati in Italia all'epoca e per ritrovare eventuali opere d'arte trafugate alla Libia durante l'occupazione.
- Si costituirà una società italo-libica che potrà contare su un fondo alimentato dai contributi delle aziende di entrambi i paesi che parteciperanno a progetti infrastrutturali.
- La Libia riaprirà le porte, per ragioni di lavoro, di turismo e familiari, agli italiani cacciati negli anni Settanta.
- Gheddafi si impegna ad sbloccare le procedure per il pagamento dei crediti, non contestati ed esigibili, vantati da imprese italiane nei confronti della Libia.

IL CASO

I ventimila espulsi: devono ancora risarcirci

di RENATO GAITA

ROMA - La "pace" tra Italia e Libia lascia delusi gli italiani che nel 1970 furono cacciati da Gheddafi che confiscò tutte le loro proprietà. Sono ventimila e i loro beni confiscati avevano, 28 anni fa, un valore di 400 miliardi di lire. «Da una parte sono contenta, perché è una svolta importante, ristabilisce relazioni amichevoli con la Libia e assicura pace e sicurezza tra i due paesi», spiega Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione dei rimpatriati dalla Libia, espulsa con i familiari e costretta ad abbandonare la sua tenuta agricola (agrumi e olive) a Tripoli. «Ma siamo delusi perché nessuno del governo ci ha interpellati e nel documento non si parla affatto del nostro problema. Vogliamo l'assicurazione che il contenzioso venga sanato. Il problema di una riparazione concreta deve trovare posto nell'intesa».

Giovanna Ortu ricorda che c'è un trattato del 1956 tra Italia e la neonata monarchia libica di re Idris, «che garantiva alla comunità italiana i diritti previdenziali e il libero godimento dei beni». Poi, il primo settembre 1969, il colpo di stato di Gheddafi che, salito al potere, nel 1970 costrinse gli italiani ad andarsene via, sequestrando i loro averi. «Finora lo Stato ci ha restituito circa la metà di quei 400 miliardi che con il passare degli anni sono diventati molti di più», dice la presidente dell'associazione. Oggi, a mezzogiorno, una delegazione s'incontrerà alla Farnesina con il sottosegretario Rino Serri. «In concreto - conclude la Ortu - il governo dovrebbe riservarci una parte nell'accordo con i libici. Prodi, che non ci ha mai risposto né ricevuto, deve intervenire insieme al ministero del Tesoro per la restituzione dei fondi che ancora non ci sono stati dati e che ci spettano».